

LA STANZA

Un casolare seicentesco isolato, sul ciglio di una strada di provincia, in aperta campagna, cattura la mia attenzione. Il sole, il caldo, il vento, i grandi alberi e maestosi ondeggianti, le miriadi di uccelli, le vicine strade sterrate che alzano polvere bianca profumata d'estate: tutto partecipa a rendere irreale l'atmosfera di questo pomeriggio.

L'edificio è grande, a due piani: sulla sua facciata si aprono molte finestre, tutte sbarrate, come palpebre chiuse sul mondo, coperte quasi completamente da un'edera invadente e pervicace. Il maestoso portone di legno mi appare socchiuso ed invitante. Occhieggiano dai campi circostanti le ruote gialle di fieno, incuriosite e immobili.

Spinta dal mio interesse e dalla sua bellezza, entro nella casa. La frescura mi colpisce al volto come una sferzata. Mi accolgono

penombra, luce soffusa, aria di abbandono, mestizia e odore di antico. Giro per le stanze, con curiosità e assenza di pensieri. Vago. Senza cercare nulla, senza volere nulla. Pareti spoglie, scarne, segni di mobili che un tempo erano addossati ai muri e ora non sono più.

Salgo lentamente le scale. Una musica tenue che proviene non so da dove mi attrae irresistibilmente. Nel piano nobile ne cerco l'origine, la misteriosa provenienza della melodia struggente. Apro una porta, varco una soglia come entrassi in un nuovo mondo. Trovo la più bella stanza da letto che abbia mai visto, l'unica stanza arredata di tutta la casa...

Un baldacchino nel mezzo, dei mobili finemente decorati, alcuni quadri all'apparenza preziosi alle pareti, tende pesanti che oscurano quasi del tutto la luce del sole, su un tavolo molte carte, delle lettere, dei gelsomini e degli iris blu, delle ciliegie rubino mature, a decorare e ad accogliere ospiti di passaggio in questo luogo fuori dal mondo, dallo spazio e dal tempo, invitandoli alla sosta. Tappeti, arazzi alle pareti, una scultura in

bronzo che rappresenta un volto femminile perfetto, forse una dea.

La strana nenia familiare e antica continua. Nel letto, le lenzuola candide sono fresche di bucato. Le accarezzo con la mano.

Temo di farmi sorprendere qui, ne sono impensierita: una leggera nube passa davanti agli occhi.

Ma poi, un ritratto accanto al letto cattura la mia attenzione.

Una donna dall'aria vagamente familiare è poggiata su quello stesso letto, con lo sguardo adorante rivolto a chi sta dietro di lei, una figura celata dalla penombra. Ogni pensiero svanisce.

Non ho timori di sorta, ogni dubbio si dissolve quando alle mie narici arriva il suo profumo: consueto, noto, conosciuto da sempre.

Non sono mai stata più tranquilla, mai tanto "a casa". Mi stendo sul letto: un subitaneo torpore, una pace sconfinata mi inducono a posare il capo su uno dei cuscini. Ecco, adesso la sento davvero. La sua presenza, nota e distinta. Una mano che

mi accarezza i capelli. Uno sguardo di velluto che mi ferma il respiro. "Ben arrivata", sussurra. E si china su di me baciandomi.

Con la coda dell'occhio osservo la donna del ritratto mutare lentamente posizione. Ed infine sorridere.

Non posso fare altro che ricambiare...

Annarita Lotto